

«Occupazione» è la parola d'ordine
Sui cancelli dei cantieri esposte foto del Papa e immagini della Madonna Nera. Ma la situazione non è quella dell'80

Continua l'agitazione a «Nowa Huta»
I lavoratori chiedono un incontro con il viceprimo ministro. Fermati numerosi leader di Solidarnosc

Ora si sciopera anche a Danzica

Si allarga a macchia d'olio l'agitazione dei lavoratori in Polonia. Da ieri, lo sciopero ha toccato i cantieri navali di Danzica, da dove partì la battaglia dell'agosto 1980. Continua lo sciopero nell'acciaiera «Nowa Huta» di Cracovia, dove gli operai chiedono, un incontro con il viceprimo ministro Sadowski. Il governo ha risposto fermando numerosi dirigenti di Solidarnosc in tutto il paese.



Un poliziotto in borghese, con manganello e spray lacrimogeno, colpisce un dimostrante a Varsavia

La Tass parla di «istigazione» dall'Occidente

MOSCA L'agenzia sovietica Tass ha preso atto ieri per la prima volta del grave stato di agitazione in Polonia, sostenendo che durante le iniziative del 1° Maggio vi sono stati «tentativi di tenere contromostrazioni», che hanno preso il via, precisa l'agenzia, «vicino alle chiese, al termine delle funzioni, malgrado la ragionevole posizione della Chiesa che aveva fatto appello alla calma».

Tuttavia, minimizza la Tass, a queste manifestazioni hanno partecipato in tutto, a livello nazionale, circa dodicimila persone, malgrado «non ci sia mai stato prima un simile attacco propagandistico» da parte dei mezzi di informazione occidentale, e malgrado «gli appelli istigatori» per turbare le manifestazioni ufficiali. Da un simile atteggiamento, nota l'agenzia, verranno tratte le necessarie conclusioni.

La Tass tuttavia non ha cenno agli scioperi in atto alle acciaierie di Cracovia e alle altre agitazioni operaie, delle quali aveva brevemente parlato il telegiornale di sabato sera, chiamando in causa ingerenze di «forze nemiche dell'Occidente».

Una crisi che iniziò nel 1956



I primi scioperi in Polonia iniziano nel 1956 Edward Ochab (nella foto) viene eletto primo segretario del Pcus alla morte di Boleslaw Berut. Poco dopo sono varati gli aumenti. Gli scioperi iniziano nella fabbrica di locomotive «Zisop», a Poznan. Vi partecipano 15.000 operai. I dimostranti attaccano in armi i posti di polizia. Entra in scena il corpo di sicurezza interno (Kgw) e si spara. L'ordine viene ristabilito, ma è costato 48 morti e 300 feriti.

L'ottobre polacco e l'elezione di Gomulka

brica di automobili «Zeran». Giunge a Varsavia una delegazione del Pcus guidata da Krusciow. Il 21 ottobre Gomulka viene eletto primo segretario del partito.

Dicembre 1970 I tumulti di Danzica

Edward Gierek. A gennaio Gierek revoca gli aumenti dei prezzi. Nel giugno del 1976, il governo polacco ritira un aumento dei prezzi. Dopo violente manifestazioni a Varsavia e a Radom gli aumenti vengono di nuovo revocati.

Gli scioperi di Danzica e la nascita di «Solidarnosc»

Il paese Un'ondata di arresti si abbatte sugli esponenti dell'opposizione. A Danzica una seconda riunione dei delegati sindacali approva il nome del nuovo sindacato unico «Sindacato professionale indipendente e autogestito Solidarnosc». Il tribunale di Varsavia registra lo sciopero inserendo d'autorità la norma che riconosce il ruolo guida del Pcus. La direzione di Solidarnosc si riunisce in permanenza, mentre scioperi vengono segnalati in tutto il paese. Il 10 novembre la corte suprema annulla le correzioni del tribunale di Varsavia.

La protesta nelle campagne e Jaruzelski diviene premier

a priori quale associazione politica. Il Sejm ratifica la nomina di Jaruzelski a primo ministro. Il nuovo premier chiede una tregua sociale di 90 giorni a Solidarnosc. La tregua, nei fatti, non viene concessa.

Dicembre 1981 Legge marziale e messa al bando del sindacato

struttura del sindacato Solidarnosc viene dichiarata illegale. Il governo non tratterà più con i suoi esponenti.

Ma il referendum dell'87 boccia la politica del governo

Il governo indice un referendum sull'introduzione delle riforme economiche, che prevedono un aumento di tutti i beni di prima necessità con punte fino al 50%. Lo smonta la gravissima crisi economica in cui versa la Polonia. Ma i risultati del referendum bocciarono la proposta Jaruzelski dice che i tempi, in questo modo, saranno più lunghi, ma la riforma economica è ormai improrogabile.

VIRGINIA LORI

ROMOLO CACCAVALE

Varsavia. Appena iniziato ai cantieri navali «Lenin» di Danzica il movimento di lotta, come nel lontano 1980, sul cancello principale dello stabilimento sono apparsi un grande cartello con la scritta «Sciopero di occupazione» e le foto di papa Giovanni Paolo II e della Madonna nera. Tutto è ritornato dunque come otto anni fa, quando proprio ai cantieri navali di Danzica furono gettate le basi della nascita di Solidarnosc. Otto anni fa dominava in Polonia un potere paternalistico, sostanzialmente chiuso al nuovo. Oggi il paese è governato da un gruppo dirigente che afferma di riconoscersi nel rinnovamento e nella riforma del sistema sia economico che politico e che ha accettato senza riserve la politica di Gorbaciov. Se nel 1980 insomma la crisi fu provocata dalla mancanza di riforme, questa volta essa è una conseguenza forse necessaria della volontà di riforme il potere ha dimostrato la sua buona volontà chiudendo venerdì scorso la vertenza nel grande complesso metallurgico di Stalowa-Wola e ieri ponendo rapidamente fine a Wrocław (Breslavia) ad uno sciopero esplosivo nella mattinata alla «Dolmel», una azienda di materiale elettrico con 3.700 dipendenti, concedendo il raddoppio delle compensazioni del carovita (da 6.000 a 12.000 zloty) e promettendo di esaminare la richiesta di aumenti salariali per 20 mila zloty.

La vertenza all'acciaiera «Nowa Huta» di Cracovia sembra invece essere entrata in un vicolo cieco. La direzione dell'azienda ha trattato con il sindacato ufficiale e questo ha diffuso un comunicato nel quale annunciava un accordo con la direzione su tutte le richieste economiche avanzate, salvo una (non precisata) la quale sarà esaminata dal collegio di arbitraggio sociale presso il Tribunale del Voivodato. Di conseguenza il sindacato ufficiale ha rivolto un appello agli operai per la ripresa del lavoro, il che non è avvenuto, certamente perché sono state ignorate le richieste politiche, rissunzione dei licenziati per rappresaglia,

In molte città gli «zomo» hanno represso i cortei della festa del lavoro. Il generale ribadisce la linea «della democratizzazione».

Jaruzelski: «Non cederemo»

Decine di manifestazioni in Polonia per il primo maggio. Ci sono state quelle ufficiali ma anche decine di cortei indetti da Solidarnosc. Il governo ha fatto intervenire gli «zomo», le truppe antisommossa, che hanno caricato con estrema durezza i partecipanti. Il generale Jaruzelski, parlando a Varsavia, ha ammonito: «Non ci fermeremo davanti alla resistenza delle forze avventuriste».

Varsavia. Il potere ha avuto le sue consuete manifestazioni, un po' meno imponenti dello scorso anno, ma accuratamente organizzate e sotto una massiccia protezione delle forze dell'ordine. Solidarnosc è riuscita ad enumerare un elenco eccezionalmente lungo di città nelle quali si sono svolte contromostrazioni di protesta, più o meno consistenti, quasi sempre sciolte dalla polizia con il consueto corollario di violenze e di fermi. Ma la maggioranza dei polacchi ha ignorato le une e le altre ed ha preferito approfittare della giornata di sole e della temperatura quasi estiva per lasciare le città. L'ultima scelta ha in un certo senso contrassegnato il 1° maggio 1986 in Polonia, un 1° maggio sul quale ha gravato il peso di un drastico taglio al tenore di vita della popolazione.

La minore consistenza delle manifestazioni ufficiali è stata ammessa domenica pomeriggio, in una conferenza stampa, dal portavoce del governo Jerzy Urban. Lo stesso Urban ha quindi elencato le città nelle quali le contromostrazioni si sono svolte: Varsavia, Danzica, Cracovia, Poznan, Bydgoszcz, Wrocław (Breslavia) e Rzeszow. Complessivamente, ha aggiunto il portavoce del governo, alle contromostrazioni hanno preso parte 12 mila persone. Alle città elencate da Urban, secondo fonti dell'opposizione, sono da aggiungere altre, come per esempio Lublino, per un totale intorno alla quindicina. Lech Walesa, commentando l'intervento della polizia a Danzica, ha parlato del 1° maggio «più duro» dopo il 13 dicembre 1981, cioè dall'epoca della dichiarazione

to alla folla per invitarla a disperdersi. Lo stesso aveva fatto in precedenza il sacerdote che aveva officiato la messa. La più parte dei presenti ha seguito il consiglio. Gli altri, intorno ai duemila, hanno cercato invano di dare vita a un corteo per esprimere la loro solidarietà ai lavoratori in sciopero di Nowa Huta. Per giustificare le brutalità degli «zomo» a Varsavia e a Danzica, Urban ha parlato di «manifestazioni di natura particolarmente aggressiva».

Alla sfilata ufficiale durata quattro ore e partita da piazza Grybowska, dove Jaruzelski aveva brevemente parlato alla folla, hanno partecipato - secondo Urban - 240 mila persone inquadrate dietro i cartelli o gli striscioni dei rispettivi luoghi di lavoro o delle organizzazioni sociali nelle quali militano. All'inizio del corteo, per un breve tratto, ha marciato anche il generale Jaruzelski, affiancato alla sua destra da un valente cardiologo e da un noto attore, e alla sua sinistra da un anziano minatore nella caratteristica uniforme nera e canco di decorazioni. Quando il corteo è giunto in piazza della Vittoria, Jaruzelski è salito sul palco innalzato di fronte al monum-

I neofascisti sostengono con discrezione Chirac

Parigi, Primo Maggio nero

In 50mila da Le Pen

«No a Mitterrand», ma senza pronunciare il nome di Chirac. Le Pen ha fornito l'indicazione di voto per il secondo turno delle presidenziali. Non si tratta di un abbraccio mortale per Chirac, ma di un sostegno più discreto, che lascia anche spazio ai lepenisti che intendono astenersi. Il leader neofascista ha parlato il Primo Maggio a Parigi, davanti a cinquantamila persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Parigi. Primo Maggio da ricordare in fretta, a Parigi, anche se il corteo della Cgt ha portato sul boulevard almeno cinquantamila persone, pa recchie più dell'anno scorso, e quello dei cattolici progressisti della Cfdt ne ha portate altre ventimila. Corti distinti, una volta di più, nonostante l'appello unitario della Cfdt al quale la Cgt non ha dato risposta. E così Jean-Marie Le Pen è sembrato più a suo agio, a fianco della statua di Giovanna d'Arco. È lì, in place des Pyramides, che ha fatto sfilare i suoi manipoli, salutando uno per uno un avolto nel tricolore e circondato dal parà del suo servizio d'ordine. I suoi dicono di esser stati in più di centomila, erano in realtà venticinquemila, raddoppiati nel pomeriggio nei giardini delle Tuileries, a sentire il discorso del loro ca-

prende la parola e si inoltra nel suo armamentario patriottico e xenofobo, per arrivare, dopo una buona mezz'ora, a impartire il verbo per domenica prossima. «No, no, no a Mitterrand e al socialismo», che non significa «si a Chirac», il cui nome non è stato pronunciato nemmeno una volta. Le Pen ha parlato del candidato «residuale» sul quale far convergere i voti e scongiurare così «la decadenza della Francia e dell'Occidente». Il suo abbraccio a Chirac non è mortale, nella reciproca convenienza. E un sostegno in nome dell'antisocialismo, indiscutibile da tutta la destra. Non è quella chiamata alle urne che avrebbe fatto saltare sulla sedia Raymond Barre e il 16% di voti che governa. Ed è l'indicazione di voto che gli consente di affermare, come ha fatto ieri, di voler «unire la destra sotto il mio simbolo», per divenire «il numero uno dell'opposizione in caso di vittoria di Mitterrand».

Il letto di spine di Chirac è sempre più doloroso per il primo ministro Chirac. I suoi uomini parlano linguaggi biforcuti se il ministro degli Interni Charles Pasqua afferma che «per l'essenziale i valori del Fronte nazionale e quelli della maggioranza sono gli stessi», Alain Juppé si fa carico di



Le Pen e una piccola Giovanna D'Arco

tranquillizzare i centristi democratici guardando sulla fedeltà di Chirac alla difesa «dei diritti dell'uomo e quindi contro il razzismo e la xenofobia». E altri, come il ministro Madelin, dicono che Le Pen è in buona sostanza creatura di Mitterrand, che se lo sarebbe coltivato con l'introduzione della proporzionale dell'86 e che ora ne viene ricambiato con la rottura della destra in tre tronconi.

Da parte sua il capo dello Stato da ten può esibire un'altra conquista: un lungo appello in suo favore è stato diffuso nientemeno che dal pretendente al trono di Francia Henry d'Orleans, discendente in linea diretta da Luigi Filippo, il quale auspica che il presidente «possa continuare, dopo l'8 maggio, l'opera che ha intrapreso». Altro sostenitore di Mitterrand è da ten Pierre Poujade, proprio quello nel cui movimento qualunquista negli anni Cinquanta aveva militato Jean Marie Le Pen, fino ad essere uno dei cinquantatré deputati. Come già aveva fatto nell'81 ormai anziano leader poujadista invita a votare Mitterrand anche stavolta.

Primi contraccoppi del voto del primo turno in casa comunista una quindicina di mili-

La tensione in Nuova Caledonia

Il fronte kanako respinge la mediazione del vescovo

Augusto Panchaldi. Parigi. Il fronte kanako ha respinto la mediazione di monsignor Calvet, arcivescovo di Nouméa, e la proposta di tre deputati gollisti californiani di sostituirsi ai 23 ostaggi. Gli incidenti, gli attentati e le provocazioni sono ormai il pane quotidiano di una Nuova Caledonia dove i nazionalisti di Le Pen e i gollisti locali invocano il diritto «di rispondere alla violenza con la violenza» perché le forze militari e di polizia messe in campo dal governo di Parigi non sono in grado di mantenere la libertà di circolazione e l'ordine pubblico. La serrata proclamata ieri pomeriggio dal sindaco della capitale caledoniana, l'automobile del portavoce dei Flins fatta saltare con una carica di esplosivo davanti al suo domicilio, i «manes» che pattugliano ostentatamente le strade in tenuta da combattimento, non sono che i segni visibili di una strategia che punta a far perdere la calma agli indipendentisti per giustificare la repressione.

La popolazione «europea», cioè francese, largamente maggioritaria a Nouméa, viene convinta dalla propaganda ufficiale ad armarsi poiché ormai le alternative sono due o difendersi o «fare la valigia», cioè rientrare in Francia ab-

bandonando ai kanaki «una terra francese», con annessi interessi, piantagioni, commerci, allevamenti francesi e ciò ricorda sinistramente i tempi della guerra d'Algeria e un'altra, sinistra alternativa «la valigia o la bara», diffusa dalla stampa colonialista.

Dal canto suo il Flins cerca pazientemente il negoziato, ma su problemi di fondo: avendo chiesto l'intervento di un mediatore nominato da Mitterrand e da Chirac e avendosi visto proporre l'arcivescovo di Nouméa «che non ha condannato l'assassinio dei dieci indipendentisti nel 1984, che non ha giudicato vergognosa l'assoluzione dei loro assassini», il Flins ha fatto sapere che monsignor Calvet non poteva essere in alcun modo un mediatore «tra il popolo kanako e il governo coloniale».

Quanto alla proposta dei tre deputati gollisti, tra cui il leader locale Laffleur, di consegnarsi ai Flins in cambio della libertà dei ventitré ostaggi (ventidue gendarmi e un magistrato) uno dei dirigenti indipendentisti ne ha denunciato l'evidente scopo elettorale in favore di Chirac e, tutto sommato, il senso provocatorio. «Il Flins - ha dichiarato la stessa personalità